

Puniti dagli elettori i sindaci che hanno accolto i migranti

Da Como a Belluno i primi cittadini che hanno aderito al piano del Viminale sono rimasti aggrappati al ballottaggio o sono usciti di scena al primo turno

F FRANCESCA PACI
ROMA

La vittima più nota ed emblematica è certamente Giusi Nicolini, prima cittadina di Lampedusa, premio Unesco d'eco internazionale e testimonial di un'isola-simbolo più volte menzionata per il Nobel per pace. Ma, a giudicare dalla prova elettorale di chi nei mesi scorsi ha aderito al piano del Viminale per «l'accoglienza diffusa», l'apertura ai migranti non ha portato grossi consensi agli aspiranti sindaci. Anzi.

Su 1004 Comuni andati alle urne domenica, ben 380 hanno visto i candidati uscenti difendere dalle critiche degli sfidanti l'adesione allo Sprar, il sistema che prevede l'assegnazione di 3 profughi ogni mille abitanti in cambio di 500 euro per ciascun venuto. Una percentuale significativa, considerando che su scala nazionale a rispondere positivamente all'appello di Minniti sono stati appena 2800 su 8 mila. Eppure, sarà per l'escalation di sbarchi iniziata due settimane prima del voto o per paura del terrorismo dilagante in Europa, la maggior parte di questi sindaci "virtuosi" non è stata riconfermata, come invece spesso avviene: nella migliore delle ipotesi è andata al ballottaggio o, in alternativa, è uscita del tutto di scena.

Da nord a sud il primo turno suggerisce come i cittadini non abbiano gradito la sia pur razionata apertura agli stranieri o forse l'hanno ritenuta meno urgente di altre necessità. Ad eccezione di Parma, con la riconferma di Pizzarotti, e di Frosinone, dov'è passato il vecchio sindaco, l'elettorato che ha sperimentato «l'accoglienza diffu-

sa» chiede discontinuità.

A Como si sfideranno al ballottaggio l'uomo del centro destra Mario Landriscina, nettamente in vantaggio, e Maurizio Traglio, che ha raccolto il testimone del democratico Mario Lucini, riluttante a presentarsi una seconda volta. Idem a Monza, dove il centrodestra di Allevi incrocia la spada con il sindaco uscente Scanagatti, e a Lodi, con la continuità del pidino Gendardini contro il nuovo di segno opposto rappresentato da Casanova. A Padova, controverso laboratorio d'integrazione e disintegrazione, è avanti l'ex Bitonci, che forse anche per recuperare il terreno perso nei mesi scorsi ha impostato sulla sicurezza la sua campagna contro il campione del centrosinistra Giordani. Jacopo Massaro del centrosinistra manca di poco la riconferma a Belluno e - caso raro di un sindaco uscente costretto al ballottaggio per la cittadina ai piedi delle Alpi - dovrà vedersela con Gamba.

Sarà un caso ma se spulci l'elenco dei Comuni che si sono più spesi per i migranti la storia si ripete, un collaudato centrosinistra contro un centro-destra promettente rincorsa. Non passano a botta sicura i primi cittadini di Pistoia e Lucca, rimandati entrambi al 25 giugno come i colleghi di Taranto, Alessandria, Piacenza (con la candidatura della Lega Patrizia Barbieri in vantaggio sul Pd Paolo Rizzi) e Lecce, dove si va al ballottaggio dopo 19 anni di vittorie ininterrotte al primo turno.

La politica dell'inclusione fa un gioco strategico, ma in questi mesi di paure e allarmi mi paga il pegno del consenso tattico.

Lo «Sprar»
Il «Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati» del ministero dell'Interno prevede l'assegnazione di 3 profughi ogni mille abitanti. Solo 2800 Comuni su circa ottomila hanno accolto l'invito del ministro Minniti

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

